

Luca Faggella

Maremma **sangue**

La vera storia di Dante Busonero detto "Inferno"



ZONA

Maremma sangue è il racconto dedicato alla "murder ballad" che chiude l'album di Luca Faggella *Ghisola* (Goodfellas, 2010). La storia di un bracciante maremmano, ambientata nella cruda terra toscana di fine XIX Secolo, che si vendica del suo destino di miseria e desolazione (che lo colpirà profondamente negli affetti più cari), con il brigantaggio. Con il racconto in questo volume si pubblicano le "Tredici Poesie" e tutti i testi delle canzoni di Faggella, dall'inizio della carriera fino al 2010. Le poesie sono intimamente legate proprio ai testi di *Ghisola* e in generale, quella di Luca Faggella è una scrittura poetica, per immagini, evocazioni, molto asciutta e tagliente. Le canzoni stesse sono testi poetici musicati e questo libro appare completo, rivelando in questa "opera prima" poetico-letteraria personalità e stile dell'autore.

© 2011 Editrice ZONA
È VIETATA
ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore

Maremma sangue. La vera storia di Dante Busonero detto "Inferno"
di Luca Faggella
ISBN 978-88-6438-213-5

© 2011 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/ 4 loc. Pieve al Toppo
52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo
tel/ fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it
ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

Progetto grafico: Stefano Ferrari

In copertina:
Foto tratta dal videoclip *Maremma Sangue* di Alessandra Arcieri
DoP: Peter Ranalli
HD filming: Galvano Coppa
Trucco: Crepundia Coffin
Nella foto: Carlotta Pircher

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di aprile 2011

Luca Faggella

MAREMMA SANGUE
La vera storia di Dante Busonero
detto “Inferno”

Prefazione
di Gimmi Santucci

ZONA

*Questo libro è dedicato alla mia famiglia, tutta, e a Giorgio Baldi.
Con un pensiero particolare per mio figlio Elia e a Désirée
per il sostegno in questo anno di lavoro duro e fruttuoso.
Senza di lei e senza la mia famiglia questo libro e “Ghisola”
non sarebbero stati possibili.*

*Non han sì aspri sterpi né sì folti
quelle fiere selvagge che 'n odio hanno
tra Cecina e Corneto i luoghi colti.*

Dante, Inferno, XIII, 7

PREFAZIONE

di Gimmi Santucci

“La morte si sconta vivendo”. Forse, citare Ungaretti è sistemico, socialmente accettabile. Meglio Irvine Welsh di *Trainspotting*? Il codice per *con-patire* è laterale, non estremo, ma solo decentrato. Come è decentrato quello che non si integra. Non è solo questione di banditismo, che è una scelta dichiarata e clamorosa. *Maremma sangue* sussurra una domanda, un dubbio, una lacerazione soffusa e netta. Che cosa significa la non appartenenza? Come si vive da non inclusi? L’esclusione è una condanna, una rinuncia, una scelta? È una soluzione?

L’assetto sociale contemporaneo attenua le differenze, elargisce presunte fortune con pretese di panacea diffusa. Non ci sono classi polarmente opposte separate dal vuoto. Non ci sono, nel nostro scenografico Occidente, luoghi dannati in cui solo sopravvivere è ipotesi biologica incerta. Non c’è la dicotomia dialettica dell’antitesi tra oppresso e oppressore, tra popolo e signore. Allora è meno comprensibile l’ineluttabilità della *conditio*, di conseguenza è meno accettabile la rassegnazione. Anche volendo adeguarsi alla norma per appartenere al condiviso sociale, serve un atto iniziatico di mutilazione del sé per omologarsi al contesto. Il sistema non riconosce individui ma componenti e i componenti si riconoscono per caratteristiche di omogeneità identificativa, espressa in tratti comuni che garantiscano funzioni complementari.

La ricompensa sociale per l’omologato mutilo è un’escatologia presente di protesi surroganti il benessere, identificato in un nucleo familiare stabile, in una casa mutuata, nel credito al consumo elargito per garantirsi il certificato di una felicità esogena, quindi estranea. La promessa è eccezionale: esibire un’automobile,

un telefono o un incarico, può dare soddisfazione, ma non determina una categoria dell'essere. Ecco che si innesca l'inquietudine, controllabile in due modi. Uno consiste nell'esasperare la celebrazione della prevalenza accrescendo spasmodicamente questa felicità condizionale e condizionata, l'altro è dare voce al dubbio. Ma il dubbio implica il pensiero e l'atto critico che, entrambi, lasciano spazio alla non accettazione, preludio del rifiuto. Chi dubita resta individuo, conferma la differenza che rende difficile l'omologazione e l'elemento non ha più le specifiche di complementarità.

Ma il non-integrato non è ancora escluso. Per esserlo, deve autodeterminarsi tale.

Maremma sangue racconta le due condizioni: quella dell'escluso conclamato del bandito e quella del non-incluso dell'uomo che osserva, pensa e dubita. Perché l'artista, qualunque sia la sua arte, ha bisogno di concetti. Le emozioni sono entità concettuali, si esprimono in conseguenza di un vissuto, di una partecipazione. Lo stupore, il fascino attengono al limbico, all'istinto, sono spettacolo, quindi non arte.

L'uomo, nella storia, ha espresso la sua facoltà esclusiva dell'intelletto cercando soluzioni, semplificando le difficoltà del necessario quotidiano, progredendo nella ricerca della qualità. Oggi, complice l'onniscienza *pret-a-porter* Internet, si percepisce l'urgenza di fornire risposte evitando accuratamente che si elaborino concetti. Che, dicevamo, sono lo strumento essenziale dell'artista. Ecco perché l'artista, più che mai oggi, non è incluso, è decentrato, osserva e dubita, si innamora, cerca, dà forma alle sue passioni e le passioni inventano la sua opera. E subisce una complicazione ulteriore: la sua vita e quella della sua opera non coincidono, quindi deve gestire una duplice integrazione, di sé e del suo prodotto. È esposto al rischio di un rifiuto doppiato, esponenziale.

L'artista abita l'area dei non-integrati, corre sulla linea che marca la congrega degli esclusi. In più, c'è il paradosso del bandito che, nel momento in cui si autodetermina tale, riceve le attenzioni che la collettività gli ha negato prima, da aspirante elemento sistemico non riconosciuto. L'artista è un eretico, perché etimologicamente *eresia* vuol dire *scegliere*, il componente accettata, l'individuo sceglie. Il bandito sceglie. L'artista è un bandito? Lo è Luca Faggella?

Fucili amici fuoco inevitabile... (*Baghdad*)

INTRODUZIONE

I briganti maremmani erano per lo più solitari o in bande di pochi individui. Poiché attaccavano i potenti (latifondisti o rappresentanti del governo) avevano una rete di protezione e sostegno, erano circondati da un alone leggendario, “vendicatori” dei contadini poveri.

Alla fine dell’Ottocento e i primi del Novecento, in Maremma si moriva di malaria, di feudalesimo, di miseria. L’estate si emigrava sui poggi e in montagna. L’“Estatuta” fu stabilita per legge (dai Lorena e mantenuta dal Regno d’Italia), gli uffici pubblici venivano trasferiti nelle località di collina (i “Poggi”). La malaria colpiva soprattutto i ceti più bassi: il lavoro pesante a cottimo, fame, alloggi fatiscenti e insalubri, scarsa igiene. Nonostante il rischio erano in tanti i lavoratori stagionali nelle campagne maremmane, alternativa non c’era. I “caporali” che reclutavano la manovalanza erano in grado con il loro arbitrio di ridurre alla disperazione, col licenziamento che produceva sbandati senza più nulla da perdere.

Nel 1893 per debellare il fenomeno, Giolitti ordinò ai prefetti di agire spietatamente, contro i briganti e chiunque li sostenesse. I briganti a loro volta non si arresero mai: preferivano morire con le armi in pugno piuttosto che cadere prigionieri. Cosa che, comunque, non era nelle intenzioni reali della repressione, che aveva l’ordine non scritto di fare meno prigionieri possibile. La cattura significava comunque la morte, nella maggior parte dei casi, dopo insulti, sevizie, torture, minacce alle famiglie qualora i briganti ne avessero. Di Tribulzi si dice che, mentre i carabinieri gli crivellavano di colpi le gambe e l’addome, si sia suicidato sparandosi alla testa.

LA STORIA DI DANTE BUSONERO,
IL BRIGANTE *INFERNO*

1. ESTATE, 1893

Questa è la storia di Dante Busonero e di sua moglie Ida (anzi sua compagna, a cui “si accompagnò” senza mai sposarla). E dei suoi figli Anita e Antenore. Ida e i bambini morirono di malaria nell'estate del 1893. Anita aveva quattro anni e Antenore due. Ida ne aveva ventisei, se ne andò per prima. La sotterrarono al camposanto di Manciano che c'era un bel sole, una mattina di agosto. La frescura del primo mattino ancora aiutava a sopportare l'aria pesante e gonfia, madida del padule. Aveva fatto giorno da poco, giorno pieno. Strideva il cielo bello e l'estate della vita con la fossa e i lamenti. Ida era ancora tanto bella, anche alla fine della malattia che la fulminò, nel giro di poche settimane.

Andò sottoterra nella cassa di legno grezzo con un semplice vestito lungo nero, il rosario tra le mani conserte. I lunghi capelli biondi sulle spalle, la pelle color di cera, gli occhi chiusi come nel sonno. Era morta la sera prima, dopo qualche settimana di sofferenza alternata a momenti buoni, tanto che fino all'ultimo Dante sperò che potesse guarire e che la tragedia passasse via, lasciandoli uniti. Quando si ammalò passava dalla febbre, sudore, tremito e brividi a una strana euforia e poi spossatezza e si rialzava, quasi come fosse guarita, anche se le dovevano le reni e il respiro si faceva difficile. Ricominciava così ad affaccendarsi ma Dante le chiedeva: “per pietà riposa, donna riposa, son terzane... sarai stanca.” Ida però si sentiva quasi felice, quando passavano i brividi e il sudore e le febbri. Un giorno, al mattino, si levò tanto serena e quieta: “Dante, – gli disse – io... o quant'ho dormito?” Dante la guardò mettersi seduta sul letto, le si avvicinò carezzandole i capelli e con una pezzola imbevuta d'acqua di S. Giovanni le umettava il volto bello, pallido, ma bello come e più di sempre. “Hai dormito tanto amore mio, tanto tanto, da ieri sul pomeriggio fino a stamani... saranno quindici ore...”

Gli porse una tazza colma d'acqua fresca della fonte e un biscotto all'anice ma Ida non ne mangiò. Bevve invece e sorrideva, si levò e passò dietro la tenda in fondo al capanno per darsi una rinfrescata e vestirsi. Per dare un po' d'intimità tenevano dietro una tenda stesa da parete a parete (una tenda grezza di tela grigia) il catino, secchio, vaso e lì si lavavano e vestivano al mattino, si rinfrescavano alla sera. Mentre si preparava domandò "Dante, o i bimbi?", "Son con Isolina e coi figlioli del fattore, giocano". Dante rispose, anche lui sorrise e si sentiva felice che lei stesse meglio quel mattino. Quando Ida fu pronta la salutò con un bacio sulla fronte e un abbraccio stretto. "Arrivederci sposa, a stasera. Porto io cena, te riposa, i bimbi torneranno nel pomeriggio, se mai gli racconti una novella ma non fare sforzi... la casa è a posto, pensa solo a riposare". Andò nei campi un po' più tardi e il fattore non gli disse nulla, perché della malattia della moglie si sapeva, e stavolta non se la sentì di redarguirlo, quell'uomo badava alla moglie inferma, alla casa e ai bambini e bisognava aver pazienza.

Dante fece tutto quello che poteva fare in quei giorni tremendi: cercò medicinali e un medico, soprattutto, che potesse visitarla, guarirla ma non ci fu nulla da fare. Qualcuno sarebbe sceso forse, prima o poi ma chissà quando e se... Intanto, si cercava di andare avanti. Di lavorare nei campi e per il podere. La sera, nonostante la giornata fosse stata faticosa, si trovava a volte modo di bere un bicchiere di vino, parlare delle famiglie, tra braccianti, parlare del lavoro. Una volta messi a dormire i figlioli che però finché non faceva buio a letto non volevano andare. Solo il piccolo Antenore certe sere già alle otto si addormentava in collo a babbo Dante. Dante lo teneva, gli carezzava la testa e lo teneva contento, mentre guardava tramontare e gli pareva di sentire l'odore del mare.

[continua...]

SOMMARIO

Prefazione	7
Introduzione	11
La storia di Dante Busonero, il Brigante <i>Inferno</i>	13
1. Estate, 1893	15
2. Autunno e Inverno	25
3. Primavera e Estate, 1894	31
4. L'agguato al Pitorsino	35
5. Epilogo	37
Poesie	39
I. Pitigliano	41
II. Un vero sabato sera	42
III. Nota biografica #11	43
IV. Educazione	44
V. Guerra di religione	45
VI. Addio filosofi	46
VII. La bellezza	47
VIII. Incrocio animale	48
IX. I rampicanti	49
X. Wake up Oscar!	50
XI. Panta rei	52
XII. Miracolo del mare	53
XIII. Vita	54

Canzoni	57
<i>Luca Faggella canta Piero Ciampi(1998)</i>	
Icaro	59
West Brompton	61
 <i>Tredici canti (2002)</i>	
Minnush	63
Canto	64
La cattiva reputazione	66
Il primo valzer	68
La strega	70
Bulgarian bus ticket	72
Mare Adriatico	73
La bimba zingara	74
Chatzkele	75
Dresda	76
Avreml	77
 <i>Fetish (2004)</i>	
Raggio	79
Uccidimi	80
Pornostar	81
La lettera	82
Nuova vita	84
Memento	85
Sempre vicini così	86

L'amante	87
Fetish	88
Nascosto	89
Un maggio di ciliege	90
Valzer #2	91
<i>Cassette a sonagli vol. I (2006)</i>	
Colazione per tre (1990)	92
Smiling stars (1985)	93
Away (1983)	94
Mother night (1984)	95
Non aprire la finestra (1988)	96
Denti di cane (1989)	97
<i>Ghisola (2010)</i>	
Ghisola	98
Baghdad	99
Come	100
Pitigliano	101
La prova	102
Ti bacio e torno	103
La differenza	104
Maremma sangue	105



Considerato "l'unico crooner" e chansonnier italiano, **Luca Faggella** nasce a Livorno l'8 aprile del 1964. La musica come scelta di vita arriva nel 1996, con Faggella canta Ciampi, interpretazione di un grande classico "maledetto": punto di riferimento fondamentale per Faggella, con Ian Curtis e Jacques Brel. Nel 2002 esce *Tredici canti* dedicato alle tradizioni musicali ebraiche, yiddish e sefardite, rielaborate come energiche sferzate di "etno-dark" e vince il Premio Tenco/SLAE come "miglior autore emergente". L'album è considerato tra i migliori nel suo genere, punto di riferimento e ispirazione per diversi artisti. Con *Fetish* (2004), come chansonnier dark, si ispira alla scena musicale wave-punk '77-'79. L'album live *Questa notte suona forte, tutto bene* (2007) lo pone all'attenzione della critica come "animale di scena" che da il meglio di sé proprio in concerto. *Ghisola* (*Goodfellas*, 2010) è considerato il suo miglior lavoro, grazie anche alla produzione molto accurata di Giorgio Baldi. Nel 2009 e 2010 riceve la Targa Leo Ferré dedicata prima a Jacques Brel, poi a Piero Ciampi, come loro interprete e "erede" di una tradizione rinnovata degli chansonniers. Attore, Faggella è stato diretto da Michelangelo Ricci, in *Jarry* (*Ubu Re*), Beckett (*Finale di partita*) e Borges (*La biblioteca di Babele*), da Massimo Luconi (*Bianciardi/Ciampi*) e Maria Teresa Pintus in *Poesia '70*. Con *Maremma songs* è alla sua prima prova letteraria.

Maremma sangue ci sussurra una domanda, un dubbio, una lacerazione soffusa e netta. Che cosa significa la non appartenenza? Come si vive da non inclusi? L'esclusione è una condanna, una rinuncia, una scelta? È una soluzione? (...) Maremma sangue racconta le due condizioni: quella dell'escluso conclamato del bandito e quella del non-incluso dell'uomo che osserva, pensa e dubita. Perché l'artista, qualunque sia la sua arte, ha bisogno di concetti. Le emozioni sono entità concettuali, si esprimono in conseguenza di un vissuto, di una partecipazione. (...) L'artista è un eretico, perché etimologicamente eresia vuol dire scegliere. Il componente accetta, l'individuo sceglie. Il bandito sceglie. L'artista è un bandito? Lo è Luca Faggella?

(dalla prefazione di Gimmi Santucci)

Foto di copertina dal videoclip
Maremma Sangue di Alessandra Arcieri

DoP: Peter Ranalli
HD filming: Galvano Coppa
Trucco: Crepundia Coffin
Nella foto: Carlotta Pircher

Euro 12,00
ISBN 9788864382135



9 788864 382135